



a cura di **Leonardo Frontani**  
edu@leonardofrontani.com

UNA METAFORA PER CRESCERE

# La seconda o terza adolescenza

Un incredibile bisogno di indipendenza. Da cosa, da chi? La mancanza di riconoscimenti affligge notevolmente l'autostima. Non essere "visti", notati, capiti, diventa addirittura doloroso. Si rivendica spazio per sé stessi, sport, amici, cinema, esperienze. L'adrenalina diventa un carburante e tutto ciò che ne limita la produzione diventa insopportabile. "Non sopporto chi... non sopporto quello che... non sopporto fare...".

Insofferenza, incostanza, intolleranza, inaffidabilità, sono controbilanciate, da cura di sé stessi, della propria fisicità, con esasperante egocentrismo e a volte vittimismo. Si deve lasciare la "mamma", non solo quella vera che a volte è comunque molto presente, ma il concetto di nido, di luogo sicuro per andare verso l'ignoto e l'avventura. Tornano i simboli del mito: il viaggio, la solitudine per cercare sé stessi, la connessione con le utopie e le mode di sempre come praticare una disciplina orientale, darsi alla politica, oppure semplicemente pensare di poter esprimere sempre il proprio pensiero così come si manifesta. Si cercano cose nuove o almeno tutte le cose che non sono nuove, sembrano diventare scontate. Il punto è il cambiamento, essere visibilmente diversi da come ci si sente, mostrarsi cambiati, mostrarsi "altri" e lasciare che il mondo si stupisca per questa metamorfosi.

Un periodo di *Sturm und Drang* che crea frustrazione a volte dolore; qualcuno ghignando dice, che si tratta di un classico comportamento legato all'età e che non è una malattia: passerà, è nella natura delle cose. Si scrivono centinaia di testi sui teen-agers. Per sé stessi, per i loro genitori, per la società. Motivazioni di tipo educativo, sociale, biologico e ricette, tante ricette per una soluzione a questo



malessere esistenziale. Ma quanto poco si dice e si fa per l'adolescenza dei cinquantenni? Non per misoginia, ma per incolmabile ignoranza di ciò che succeda "all'altra parte della Luna", ne parliamo riferendoci solamente agli aspetti a me noti in quanto appartenente al genere maschile.

Questa seconda adolescenza o forse terza che sia, viene spesso liquidata come sindrome di Peter Pan: non voglio crescere, anzi ora che sono cresciuto, perché ho quasi 50 anni, voglio tornare indietro, voglio essere giovane. In realtà credo che si tratti di un devastante momento di autovalutazione, nel quale spesso si vive il successo, se c'è stato, come effimero e eventualmente l'insuccesso nella vita come desolante. Comincia con qualche minuto in più al giorno davanti allo specchio ispezionando le rughe, la stempatura, le macchie della pelle. Poi si passa alla pancetta.

Se voglio posso dimagrire in un attimo! Insieme al quotidiano compro quella rivista di cui ho sentito parlare e solo per curiosità leggo l'articolo sugli addominali. Poi arriva il parrucchiere, il negozio di abbigliamento diverso da quelli soliti,

l'esperienza con gli amici (solo uomini) in Slovenia; poi segue la moto, la macchina più sportiva, il calceetto, lo squash (per i più snob), qualche visita medica per verificare se il corpo sia in grado di reggere l'impatto di questa trasformazione. E poi ci si comincia a piacere e allora si prende coraggio. Si cerca il consenso nello sguardo femminile, si visita per la prima volta un estetista specializzato in adolescenti di 50 anni, si comincia a rinunciare ad amori apparentemente senza fine come lo stadio, il cinema del venerdì, la TV, la passeggiata in centro e poi si tagliano alcuni amici (quelli che sono vecchi) e molte abitudini.

Infine si passa al lavoro e alla famiglia. Chi può cercherà di cambiare anche questi e se per caso la consorte dell'adolescente cinquantenne dovesse non essere d'accordo, si può pensare di tagliare anche lei. E così il mito dei miti, la ragazza dei sogni ventenne, appare in tutto il suo splendore e per la prima volta ci si rende conto che la differenza d'età non conta... insomma non per tutti. Qualcuno è in grado di capire che questo sconvolgente momento della vita non è colpa nostra? ■